

Il premier israeliano

Bennett a Mosca e il caso del nucleare iraniano

dal corrispondente **Davide Frattini**

GERUSALEMME In volo con uno degli aerei usati dal Mossad, nel giorno in cui le prescrizioni religiose che segue non gli permetterebbero neppure di salire su un'auto. Naftali Bennett ha lasciato ieri in segreto Israele, è atterrato a Mosca per incontrare Vladimir Putin ed è il primo leader internazionale a visitare il Cremlino da quando è iniziata l'invasione dell'Ucraina. Un incontro di cui sono stati informati in anticipo gli americani.

Il premier era accompagnato da Zeev Elkin, il ministro dell'Edilizia, anche lui osservante: le norme ebraiche prevedono che in caso «sia in gioco la vita umana» i precetti possano essere scavalcati, pure quello fondamentale del riposo di Shabbat. Elkin è originario di Kharkiv, i parenti vivono ancora in Ucraina e il presidente Volodymyr Zelensky gli aveva proposto di entrare nel suo governo. È sempre lui ad aver affiancato Benjamin Netanyahu nei viaggi in Russia: l'ex primo ministro ha forgiato il rapporto con Putin nei dodici anni al potere, durante il penultimo mandato lo ha visto dieci volte contro le quattro visite a Washington. Al successore tocca adesso capire se questa relazione possa permettergli il ruolo di mediatore nella guerra. Zelensky — che Bennett ha chiamato dopo il faccia a faccia con Putin — considera «Israele l'unica democrazia in grado di dialogare con le due nazioni». Da ebreo si era anche lamentato

attraverso l'ambasciatore a Tel Aviv che il governo non stesse facendo abbastanza. Bennett e Yair Lapid si sono divisi le parti: al ministro degli Esteri le parole più dure contro l'invasione, mentre il primo ministro ha espresso solidarietà all'Ucraina senza mai pronunciare la parola Russia. Da Netanyahu ha ricevuto in eredità una partita complessa in cui Israele vuole garantirsi libertà di manovra nei cieli verso la Siria per colpire gli avamposti iraniani: i raid dell'aviazione sono coordinati con i russi che gestiscono i sistemi antiaerei messi a disposizione di Bashar Assad.

Bennett ha usato le tre ore di colloquio anche per un ultimo tentativo di contrastare l'accordo sul nucleare iraniano visto che i negoziati sembrano arrivati alla fase finale.

Da Mosca è volato a Berlino per incontrare Olaf Scholz e anche con il cancelliere tedesco oltre all'Ucraina dovrebbe affrontare la questione dell'intesa con Teheran. Gli israeliani hanno imposto sanzioni limitate ai russi: i jet privati degli oligarchi non possono più atterrare a Tel Aviv. I rapporti con alcuni di loro — di origine ebraica e spesso con doppia cittadinanza — sono complicati da anni di donazioni milionarie: i dirigenti di Yad Vashem, il memoriale dell'Olocausto, hanno perorato con gli americani la causa di Roman Abramovich, grande benefattore di tante istituzioni israeliane, perché gli risparmiassero le punizioni economiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In visita
Naftali Bennett, 49
anni, premier israeliano

DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

